

ISSN: 1576-7787 - eISSN: 2341-1910
DOI: <https://doi.org/10.14201/rsei20241899109>

*DIARIO PARTIGIANO E IL SUO CONTRIBUTO
ALLA LETTERATURA DELLA RESISTENZA*
Diario Partigiano and its Contribution to the Resistance Literature

Anna RODELLA
Universidad de Sevilla

Fecha final de recepción: 22 de junio de 2024
Fecha de aceptación definitiva: 29 de septiembre de 2024

RIASSUNTO: Il presente articolo si propone di tracciare un quadro riassuntivo della letteratura italiana incentrata sull'esperienza della Resistenza al nazi-fascismo e della sua cataloghizzazione da parte della critica. Dall'analisi complessiva ne emerge una letteratura resistenziale variegata nei suoi generi e nel linguaggio letterario proposto, tale da riconsiderare la schematizzazione manualistica tramandata. In questo contesto letterario si è approfondita l'analisi di *Diario partigiano* di Ada Prospero Gobetti che restituisce un resoconto lucido, preciso ma allo stesso tempo umano ed emozionante che lo renderanno un apporto significativo ed indispensabile alla letteratura della Resistenza.

Parole chiave: Ada Prospero Gobetti; Resistenza; Partigiane; scrittrici; guerra.

ABSTRACT: This article aims to outline an overview of the Italian literature focused on the experience of the Resistance to Nazi-fascism and its cataloging by critics. From the overall analysis, the literature of Resistance emerges so varied in its genres and in the literary language proposed to reconsider the manualistic schematization handed down so far. In this literary context, more attention was given to the analysis of *Diario partigiano* by Ada Prospero Gobetti, which offers a report so lucid and precise and so human and emotional at the same time, that it is considered a significant and indispensable contribution to the literature of the resistance.

Keywords: Ada Prospero Gobetti; Resistance; Partisans; women writers; war.

1. CLASSIFICAZIONE DELLA LETTERATURA DELLA RESISTENZA

1.1. *Resistenza e Neorealismo*

La letteratura della resistenza è un connubio tra aspirazione artistica, coscienza civile e urgenza di imprimere nero su bianco le parole che formeranno il tessuto di una memoria collettiva. Le autrici e gli autori che parteciparono alla lotta antifascista attribuiscono alla scrittura una fiducia particolare, assegnandole un particolare valore utilitaristico e politico (Pedullà, 2006: 6).

L'urgenza del tramandare è un sentimento comune all'esperienza letteraria di postguerra; infatti, come scriverà Calvino nella prefazione al suo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, una gran parte degli scrittori e delle scrittrici che aveva partecipato attivamente all'esperienza della resistenza si sentono «spinti dalla carica propulsiva della battaglia appena conclusa, depositari esclusivi d'una sua eredità» (Calvino, 2016: 2).

Negli anni successivi alla liberazione in Italia dalla dittatura fascista vennero pubblicati diversi prodotti letterari con l'intenzione di riferire una personale e al contempo universale testimonianza del periodo bellico e che vennero catalogati in maniera generica all'interno dell'esperienza neorealista (Anselmi e Fenocchio, 2004: 561). Da un lato la nuova lingua letteraria che si diffonde tra gli autori e le autrici della metà del Secolo evidenzia delle caratteristiche comuni: la nuova prosa destinata alle masse proletarie deve essere accessibile a tutti e adatta alla realtà narrata. Come sottolinea infatti Maria Corti, «l'aspirazione della maggioranza dei neorealisti è quella di essere spesso dei nullatenenti, a partire, soprattutto nei dialoghi, dal livello inferiore della lingua comune, il parlato regionale o dialettale» (Corti, 1978:73).

D'altro canto, i critici e gli stessi autori dell'epoca riconobbero nelle opere di chi aveva partecipato in prima persona all'esperienza partigiana dei tratti distintivi: primo tra tutti, la crudezza e la minuziosità della realtà raccontata e trasmessa al lettore; secondariamente, l'urgenza dell'impegno civile che traspariva nelle intenzioni dei diversi autori e autrici che scelsero di narrare le vicende della resistenza partigiana (Anselmi e Fenocchio, 2004: 561).

Italo Calvino, in primis, riflette nei suoi scritti critici sulla relazione tra Resistenza e letteratura italiana e sottolinea come non vi sia una sola opera letteraria capace di rappresentare tutta l'esperienza della Resistenza; ciononostante, la letteratura si è arricchita di «qualcosa di nuovo e necessario» attraverso l'esperienza delle narrazioni partigiane (Calvino, 1949: 40).

1.2. *Narrativa della resistenza*

Calvino analizza il panorama letterario della metà del Novecento che tratta la tematica della resistenza e lo ascrive a due principali tipologie: la prima di tipo diaristico e documentaristico, il cui principale obiettivo è quello di annotare l'esperienza personale e quotidiana della lotta antifascista; la seconda di tipo saggistico, in cui le ideologie e la riflessione filosofica e morale si fa interprete e maestra del periodo storico appena vissuto (Calvino, 1949: 41). Una cataloghizzazione un po' semplicistica,

e che lo stesso Calvino amplierà alcuni anni più tardi, se si considerano romanzi come *La casa in collina* di Cesare Pavese, *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio o a *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò che, partendo da vicende autobiografiche, sono riusciti a dare vita a personaggi e a valori universali, in grado di sostenere il peso della memoria storica attraverso la loro narrativa (Anselmi e Fenocchio, 2004: 614).

L'Agnese rappresenta non soltanto la stessa Viganò ma un esercito di donne che di fronte alla barbarie nazi-fascista hanno trovato la forza di re-agire, di abbandonare la loro quiete casalinga a cui erano state confinate anche durante la guerra e di farsi protagoniste attive della ribellione che nasce da valori umili ma profondi come il coraggio di ripristinare la libertà per tutti.

L'estate si consumava in un clima di cordialità imposta, di pace bugiarda. Gli aerei alleati risparmiavano il paese, che per ora non offriva obiettivi. Si sentiva il fronte rumoreggiare, sempre gli stessi rombi, gli stessi scoppi. Ormai tutti vi erano abituati. Ma i tedeschi non rinunciavano ad una brutalità di padroni, di dentro erano frusti, stanchi, disperati. Sentivano l'odore marcio della sconfitta come quello dell'acqua stagnante. Il villaggio aveva paura di loro e ne mendicava con sottomissione la benevolenza, ma essi con tutte le loro armi e la loro crudeltà avevano paura del villaggio. Quando tornava a casa con le sporte vuote per il sentiero dell'argine, dopo le sue misteriose assenze, l'Agnese capiva bene quella paura. E sorrideva (Viganò, 2014: 52).

Il quieto scorrere delle stagioni, lo scarno paesaggio del villaggio e i rumori che in esso rimbombano sono la viva personificazione del timore reverenziale che l'intero paese sta provando in quegli ultimi e fatali scontri tra il fronte alleato e la spietata fuga tedesca.

Anche il linguaggio impiegato dagli autori dei romanzi resistenziali assume delle connotazioni simboliche e universali che si distaccano da una più scarna prosa neorealista successiva. Come evidenza Beccaria, riferendosi alle opere fenogliane, la narrativa dello scrittore piemontese è in grado di trasfigurare la realtà storica particolare in simboli di valore universale attraverso uno stile non naturalistico ma bensì letterario e metaforico in cui «la natura commenta e partecipa al pathos degli eventi [...] si anima nella conflittualità tra gli elementi primi della costituzione fisica del mondo che conferiscono a quell'epos partigiano un'inconfondibile forza primigenia» (Beccaria, 1998: 5).

Un vento polare dai ritani di sinistra spazzava la sua strada, obbligandolo a resistere con ogni sua forza per non esser rovesciato nel fosso a destra. Tutto, anche la morsa del freddo, la furia del vento e la voragine della notte, tutto concorse ad affondarlo in un sonoro orgoglio. –Io sono il passero che non cascherà mai. Io sono quell'unico passero!– ma tosto se ne pentì, come già parve di vedere in un cerchio di luce diurna le grige, guance di Ivan e Luis disserrarsi appena percettibilmente in un critico, knowing sorrisetto (Fenoglio, 2022: 472).

Secondo il critico letterario siamo di fronte a un classico destinato a durare grazie a quella scrittura che è in grado di porre la giusta distanza tra il reale e la sua

rappresentazione e a una parola che è in grado di *sublimare* gli eventi di cronaca vissuti. Il linguaggio letterario dell'autore, inoltre, esprime appieno le intenzioni liriche di Fenoglio rispetto alla tragedia trattata, ma anche la volontà, ereditata dal neorealismo, di impregnare di dialettismi e regionalismi non soltanto i dialoghi ma anche le descrizioni presenti nel testo.

Italo Calvino alla sublimazione degli eventi ne preferì l'*angolazione*, ovvero un punto di vista distinto da cui osservare e raccontare una storia quasi fiabesca che proietta sullo sfondo le vicende belliche, pur evidenziandone chiaramente la condivisione all'ideale partigiano. Anche Cesare Pavese esalta la maestria del suo discepolo letterario per aver saputo privilegiare un punto di vista diverso, quello dell'innocenza del bambino protagonista, Pin, dipingendo tutt'attorno le pennellate colorate ed aspre della variegata vicenda partigiana. (Anselmi e Fenocchio, 2004: 614).

—Ma Kim, quando la capirai che questa è una brigata d'assalto, non un laboratorio d'esperimenti? Capisco che avrai le tue soddisfazioni scientifiche a controllare le reazioni di questi uomini, tutti in ordine come li hai voluti mettere, proletariato da una parte, contadini dall'altra, poi sottoproletari come li chiami tu... Il lavoro politico che dovresti fare, mi sembra, sarebbe di metterli tutti mischiati e dare coscienza di classe a chi non l'ha e raggiungere questa benedetta unità... Senza contare il rendimento militare, poi... Kim ha difficoltà a esprimersi, scuote il capo: —Storie, —dice, —storie. Gli uomini combattono tutti, c'è lo stesso furore in loro, cioè non lo stesso, ognuno ha il suo furore, ma ora combattono tutti insieme, tutti ugualmente, uniti. Poi c'è il Dritto, c'è Pelle... Tu non capisci quanto loro costi... Ebbene anche loro, lo stesso furore... Basta un nulla per salvarli o per perderli... Questo è il lavoro politico... Dare loro un senso... (Calvino, 2016: 156).

Pin il più giovane della brigata è il punto di riferimento del gruppo e dell'intero romanzo in quanto narratore. Tuttavia, è il partigiano Kim che, attraverso le discussioni con Ferriera, si fa portavoce delle idee dell'autore sull'impresa da compiere e più in generale sulle violenze intraprese da ambo i bandi durante la Resistenza. Con il suo linguaggio dinamico e sperimentale Calvino è riuscito a trasformare le vicende partigiane in avventure fiabesche, sottraendosi abilmente alla retorica dei fatti.

1.2. *Diaristica e saggistica della resistenza*

Non tutti gli autori e le opere dell'esperienza resistenziale hanno avuto la finalità di compiere quest'impresa di sublimazione dell'evento reale in qualcosa di universale e simbolico, alcuni decisero di scrivere con l'unico intento di *esprimere*. Terminata la guerra, la ritrovata libertà spinse tanti giovani scrittori a inforcare le penne per raccontare tutto ciò che avevano vissuto, visto, ascoltato e ricevuto durante l'esperienza drammatica della guerra e della lotta per la liberazione. Alcune opere non ebbero altra velleità che restituire resoconti personali, validi come mera testimonianza del passaggio della storia tra le proprie mani, occhi e animo (Calvino, 1949: 43).

Davide Lajolo, ad esempio, è stato uno dei primi partigiani ad aver pubblicato un libro di ricordi sull'esperienza resistenziale vissuta in prima persona. I protagonisti

di *A conquistare la rossa primavera* (pubblicata nel 1945), sono contadini piemontesi trasformati in partigiani, che hanno vissuto sulla loro pelle il dramma della caduta del mito fascista e che hanno saputo ribellarsi dando vita alla lotta armata della Resistenza. Il racconto delle vicende è semplice e lineare, eppure la penetrazione psicologica che si effettua sui personaggi del romanzo diventa toccante e commovente. Il mondo contadino delle Langhe è il protagonista descritto nella sua concretezza umana e geografica, attorniato da una natura che anche questa volta si schiera a favore dei combattenti partigiani, proteggendoli nelle loro imboscate e addirittura bloccando gli spari nemici attraverso rami e tronchi di gelsi.

I testi di Lajolo e di altri colleghi partigiani divenuti scrittori, pur essendo stati concepiti con finalità letterarie ebbero come preoccupazione principale quella di rievocare e documentare la storia. Tra questi vengono ricordati dalla critica il diario *Ponte rotto* (Genova, 1945) del Comandante G. B. Canevari (Lasagna), quello di Pietro Chiodi: *Banditi* (ed. Anpi, Alba, 1946), e un voluminoso diario sul martirio di Boves di Nino Berrini. Come sintetizzò Calvino nella sua rassegna sulla letteratura della Resistenza, le opere letterarie sopracitate furono considerate dalla critica per il «valore morale» degli argomenti trattati ma vennero rilegate alla diaristica e saggistica storico-politica più considerate opere degne della letteratura (Calvino, 1949: 39).

Sullo stesso filone documentaristico di Lajolo e colleghi, si inserisce l'esperienza letteraria di Ada Prospero Gobetti, autrice di *Diario partigiano* che prende vita da appunti annotati in un inglese criptico su suggerimento del filosofo Benedetto Croce a cui urge il racconto dell'esperienza resistenziale della stimata amica, già vedova di Piero Gobetti, morto per un pestaggio fascista nel 1926. Il resoconto quotidiano che offre la scrittrice piemontese assume una sua valenza letteraria più che per i fatti riportati in sé, per il punto di vista da cui sono narrati ovvero quello di una donna, di una intellettuale, di una madre, che seppur segnata dal dolore della barbarie fascista, decide di aderire insieme al figlio alla lotta partigiana. Il linguaggio è semplice, affettuoso, segnato dalla modestia più che dalla eroicità della narrazione, il cui tono, secondo Calvino, è segnato dalla «presenza dell'autrice, la cui risolutezza ideale e commozione mai soffocano la vena d'umorismo che si manifesta nei momenti più impensati» (Gobetti, 2014: xviii).

Personaggi, paesaggi, spari, didascalie politiche, voci gergali, parolacce, lirismi, armi ed amplessi non erano che colori della tavolozza note del pentagramma, sapevamo fin troppo bene che quel che contava era la musica e non il libretto, mai si videro formalisti così accaniti come quei contenutisti che eravamo, mai lirici così effusivi come quegli oggettivi che passavamo per essere (Calvino, 1964: 2).

La *letteratura della resistenza* diede luogo, in definitiva, a una varietà di generi, linguaggi, stili e intenzioni, così diversi tra loro; eppure, accumulati da una necessità di espressione così «fisiologica, esistenziale e collettiva» (Calvino, 1964: 2) che ad oggi è ritenuta imprescindibile per l'innovazione nel linguaggio letterario apportata.

2. ADA PROSPERO MARCHESINI GOBETTI

Ada Prospero nacque a Torino, il 23 luglio del 1902, secondogenita di Giacomo Prospero, commerciante ticinese di frutta e di Olimpia Biacchi, casalinga. Ada crebbe in un contesto economico agiato circostanza che le permetterà di ricevere un'istruzione completa ed elevata. Studiò pianoforte e frequentò il liceo classico Vincenzo Gioberti dove conobbe Piero Gobetti, intellettuale antifascista, che nel 1923 diventerà suo marito e suo mentore. (Gobetti Marchesini, 2018: 11). Nel 1925 Ada si laureò in Filosofia con una tesi sul pragmatismo anglosassone e poco più tardi iniziò a dedicarsi all'insegnamento della stessa materia nelle scuole delle province del cuneese e torinese. In contemporanea alla sua attività di docente, Ada scrisse e collaborò insieme al marito con le riviste *Energie Nove* e *La Rivoluzione liberale* proseguì i suoi studi letterari e pedagogici e intraprese una proficua attività come traduttrice. Negli anni del fascismo la casa dei coniugi Ada e Piero Gobetti fu un centro di ritrovo di intellettuali e allievi antifascisti che formarono più tardi il movimento *Giustizia e Libertà*. Il 5 settembre 1924, mentre sta uscendo di casa, Piero viene aggredito sulle scale e selvaggiamente picchiato da un commando militare fascista. Il giovane intellettuale fu costretto a espatriare in Francia e nel 1926, muore, a seguito delle complicazioni insorte dal pestaggio.

Ada rimase improvvisamente sola, con il bambino Paolo di pochi mesi e un dolore inconsolabile per aver perso quello che era il suo compagno sentimentale e la sua guida intellettuale e di vita. Strazianti le parole di Ada sul suo diario:

Non è vero, non è vero: tu ritornerai. Non so quando, non importa, non importa. Ritornerai e il tuo piccolo ti correrà incontro e tu lo solleverai tra le tue braccia. E io ti stringerò forte forte e non ti lascerò più partire, mai più. [...] Mio caro, mio piccolo mio amore, ti aspetterò sempre: ho bisogno di attenderti per vivere (Gobetti, 2017: 685).

Sostenuta da amici e famiglia, Ada riprenderà le sue attività di traduttrice sia dal russo che dall'inglese, incoraggiata anche dal filosofo Benedetto Croce, che aveva conosciuto grazie a Piero durante il viaggio di nozze. Nel 1928 partecipò e vinse un concorso per la pubblica istruzione e iniziò a insegnare inglese. Proseguì parallelamente con il suo impegno politico e civile nelle attività di relazione con i dissidenti (tra cui vi erano i fratelli Rosselli) e partecipò alcuni anni più tardi alla fondazione del Partito d'azione (1941). Nel 1937 si era risposata con Ettore Marchesini, tecnico EIAR. Dopo l'8 settembre 1943, con il figlio Paolo, entra nella Resistenza, costituendo un primo nucleo di partigiani nella borgata Cordola di Meana di Susa. Ada partecipò in maniera attiva e centrale alla lotta partigiana: fu comandante del suo gruppo di azione nella zona della val di Susa, la sua casa in via Fabro fu il centro nevralgico in cui riunirsi per organizzare le missioni e in cui nascondere le armi da destinare alla lotta; si occupò anche di trasferire informazioni e di reclutare personalmente i nuovi possibili alleati alla causa partigiana.

Collaborò alla fondazione e all'organizzazione dei *Gruppi di difesa della donna* insieme a Lina Fibbi e Pina Palumbo. Dalle drammatiche esperienze di questi anni

nascerà *Diario partigiano*, pubblicato da Einaudi la prima volta nel 1956. Alla Liberazione le viene conferita la medaglia d'argento della resistenza e viene nominata vicesindaco della giunta municipale di Torino (Gobetti, 2014: xviii).

Nei primi anni Cinquanta collaborò a diverse testate giornalistiche vicine al PCI, tra cui l'*Unità*, *Paese sera*, il *Pioniere*, *Noi donne*.

Negli anni che seguono la Liberazione intensa è la sua attività di pedagogista e divulgatrice che la porta a fondare nel 1953 con Dina Bertoni Jovine la rivista *Educazione Democratica*. Dal 1959 al 1968 fondò e diresse *Il Giornale dei genitori* (diretto, dopo la morte di Ada, da Gianni Rodari), una rivista che si caratterizzava quale strumento di lavoro per fornire ai genitori consigli e informazioni sui problemi dell'educazione dei figli. La sua preoccupazione fondamentale da questo momento sarà quella di incentivare un dialogo tra istituzioni scolastiche e genitori, di spronare la scuola ad esercitare un'educazione democratica accessibile e interessata a tutti senza esclusioni e di incoraggiare le istituzioni e la società intera ad un riconoscimento dei diritti e dei valori ugualitari tra i sessi.

Nel 1961, con il figlio Paolo e con la nuora, Carla Nosenzo, fonda a Torino il *Centro Studi Piero Gobetti*, un centro di studi che accoglie scritti privati e inediti dei due intellettuali, si occupa di pubblicazioni inerenti all'ambito resistenziale e che negli anni ha accolto donazioni in libri di biblioteche pubbliche e private di grande prestigio.

Fino alla sua morte avvenuta a Torino il 14 marzo del 1968, Ada continuò ad occuparsi di traduzioni, pubblicazioni dell'ambito pedagogico e alla difesa e diffusione delle memorie partigiane (Polito, 2024: biografia).

3. DIARIO PARTIGIANO

3.1. *La genesi*

Terminata la guerra, Ada poté ritrovare il piacere di riunirsi e confrontarsi con uomini e donne del mondo della cultura con cui aveva momentaneamente interrotto i rapporti negli anni della lotta partigiana di cui fu al comando. Riprese i contatti con l'amico Benedetto Croce, conosciuto grazie al primo marito Piero Gobetti, che nutrì da subito per Ada un profondo affetto e stima. Il filosofo la incitò a raccontare la sua personale esperienza della Resistenza vissuta così attivamente in modo che tutti coloro che non l'avessero potuta vedere da vicino, fossero in grado di comprenderne l'importanza.

Così Ada, sollecitata dallo stimato maestro, riunì e decifrò i molti e dettagliati appunti che dal 1943 al 1945 aveva annotato quasi quotidianamente, in minuscoli taccuini, sotto forma di un inglese criptato onde evitare di essere incriminata qualora fossero stati scoperti.

La Gobetti ci mise all'incirca due anni prima di decifrare, selezionare e rielaborare gli appunti di guerra. Il libro, però, venne pubblicato diversi anni dopo, nel 1956, quando molti suoi colleghi scrittori avevano già dato alle stampe i loro racconti e testimonianze resistenziali.

Delle prime riscritture dei taccuini originali sono conservati al Centro studi Piero Gobetti alcuni dattiloscritti datati 1947 che permettono di seguire l'evoluzione del testo fino alla sua pubblicazione definitiva. Diverse sono le modifiche e le trasformazioni che la scrittrice apporterà dalla scrittura in presa diretta all'opera definitiva. In primo luogo, Ada non restituisce un diario dalla rigida scansione giornaliera, bensì effettua delle modifiche narrative che la portano a sopprimere alcune giornate o a riunirne altre in un unico evento. Con queste modifiche si direbbe che la Gobetti effettua delle operazioni narrative significative in modo da dilatare o velocizzare il tempo del racconto secondo le sue necessità attuali che sono quelle di divulgatrice della storia. Gli appunti iniziali vengono impiegati dunque come materiale di partenza su cui poter ricostruire e in alcuni casi rielaborare anche per ragioni estetico-letterarie gli eventi e le passioni di quei tragici e convulsi giorni di lotta (Fratocchi, 2024: 1).

Il lavoro di rimaneggiamento che rimane impresso sul dattiloscritto testimonia un lavoro di lima che si pone come scopo una narrazione «contenutisticamente equilibrata e stilisticamente pregiata». Benedetto Croce si occupò di consigliare e guidare Ada nella fase di scrittura del romanzo e le cui indicazioni ci sono pervenute grazie al carteggio conservato tra i due.

Credo che il suo scritto sia di molta importanza per la storia di ciò che è accaduto in Piemonte, di tutti gli sforzi, di tutti gli avvedimenti, di tutti gli affanni che sono costate le azioni dei partigiani. Questa parte non trova compenso adeguato nelle narrazioni delle battaglie, ossia dei fatti militari (Angeli, 1989: 49).

La scrittrice però forte delle sue convinzioni non asseconderà quest'ultimo suggerimento crociano che vorrebbe una dilatazione e un approfondimento degli scontri militari vissuti da vicino. Ada, al contrario, scelse di alternare con equilibrio ponderato i racconti di quotidianità trascorsi in casa tra familiari, amici e fuggitivi; le azioni più eclatanti e temerarie della lotta armata e le riflessioni personali di speranza e timore che riempiono gli anni di partecipazione alla causa partigiana. Calvino ne apprezzò proprio questo «carattere eccezionale» dell'opera diaristica, scritta con «quella semplicità affettuosa, con quella modestia ironica che ce lo fanno più caro» (Gobetti, 2014: XIX).

3.2. *Le innovazioni di Diario partigiano*

Come si è analizzato precedentemente, la letteratura della resistenza ha arricchito la letteratura italiana di opere innovative e necessarie sia da un punto di vista contenutistico, per l'importanza dei temi storici e umani trattati, sia da un punto di vista stilistico, proponendo un linguaggio letterario senza precedenti e che sarà impiegato come modello per la narrativa successiva (Ferroni, 2005: 104).

Buona parte della critica e della manualistica letteraria ha selezionato tra le opere maggiormente degne di nota soprattutto i romanzi di narrativa, da Fenoglio, a Calvino, da Pavese a Viganò, catalogando come saggistica storica gran parte della diaristica resistenziale (Calvino, 1949: 41).

Diario partigiano di Ada Prospero Marchesini Gobetti, è un diario in quanto a struttura e distribuzione degli eventi, ma lo stile e il linguaggio del racconto degli stessi lo rende un'opera letteraria di apprezzabile valore.

Innanzitutto, per quanto riguarda il punto di vista della narrazione, Ada offre al lettore una prospettiva unica sugli scenari della Resistenza. La focalizzazione interna del diario è quella di una donna, di una madre, di un'ispettrice del comando militare del suo gruppo d'azione, di un'insegnante, di una traduttrice. Gli eventi raccontati sono filtrati da ogni tassello del suo essere e presentano degli aspetti e delle prospettive unici sull'esperienza resistenziale. La quotidianità delle giornate diventa unicità di ogni singolo avvenimento raccontato da Ada con ricercatezza di dettagli e allo stesso tempo con il trasporto delle sue emozioni e riflessioni.

Prima, nei quaranta giorni badogliani, non era stata, per me, una cosa veramente seria. Un'eccitazione, una festa continua, questo sì: [...] la casa piena di gente; e tutti gli amici che si potevano ormai vedere liberamente; [...] e l'eccitazione della prima stampa semiclandestina; un turbine in cui era bello sentirsi trascinare, una gioia che pareva un giusto compenso a tanti anni d'isolamento. [...] Quando ci ripenso, oggi, mi pare impossibile d'aver potuto essere in quei giorni [...] così fanciullescamente superficiale e felice (Gobetti, 2014: 3).

La gioia e l'eccitazione dei primi momenti vengono rivisitati da Ada con la coscienza di chi sa che cosa succederà in seguito: gli appunti in presa diretta servono dunque alla scrittrice per rivivere e rileggere gli eventi e restituircene i cambiamenti emozioni e sensazioni. La casa è il centro nevralgico dell'esperienza resistenziale della Gobetti che ospita, nasconde, riunisce, organizza, ribaltando così un *topos* della letteratura del primo Novecento in cui la donna era rinchiusa tra le mura domestiche, confinata e defilata dalla partecipazione attiva sociale.

Nel pomeriggio mentre si trovava da me Sandro Galante mi presi paura d'uno strano individuo che, attraverso lo spioncino, vidi appoggiato al muro sul pianerottolo. [...] Radunai le cose compromettenti che avevo in casa: un po' di stampa, un quaderno d'appunti e alcune carte d'identità false (Gobetti, 2014: 33).

La Resistenza di Ada è l'esperienza di una donna che combatte fianco a fianco con il figlio, che sceglie con orgoglio la lotta armata per difendere i loro ideali ma che eviterebbe a tutti i costi per non provare lo straziante dolore ogni volta che Paolo, il figlio avuto con Piero, si allontana per una missione:

Ricordo perfettamente che quel mattino del 17 novembre –era mercoledì– partendo per Torino provai, nel salutare Paolo, il senso di una lacerazione fisica. Ma riuscii a dominarmi e per tutto il giorno, pur pensando continuamente a lui, rimasi tranquilla: feci scuola, scrissi a macchina, incontrai gente, al solito (Gobetti, 2014: 31).

È un racconto scandito da date e avvenimenti precisi, sia della quotidianità che delle azioni più rischiose, il tutto narrato attraverso i filtri affettivi dei diversi ruoli ricoperti da Ada madre, amica, ispettrice, insegnante. Nel resoconto del suo diario,

le preme trasmettere la semplicità delle azioni e delle emozioni da lei provate, sia quando si tratta di giornate di ordine routinario sia quando vive momenti di alta tensione in prima fila o per le imprese dei suoi. Il suo messaggio sembra essere: alla banalità del male dell'altro fronte abbiamo opposto la banalità delle nostre buone intenzioni e azioni operate da gente qualunque. La Gobetti si sottrae così alla retorica dell'eroicità delle gesta compiute, evidenziando la genuinità delle loro azioni. Ada propone un resoconto dettagliato ma non oggettivo, attraverso testimonianze «nitide e coinvolgenti», come sottolineò Goffredo Fofi, amico e ammiratore dell'autrice, in grado di far immergere lo spettatore nella Storia.

Da un punto di vista stilistico, il Diario è segnato da un linguaggio talvolta semplice e colloquiale e talvolta ricercato e prolisso, alternando così la doppia anima dell'opera diaristica-letteraria. Ada si sofferma per lunghi paragrafi in riflessioni esistenziali che ricorda di aver avuto in determinati momenti di panico feroce o di giubilo insensato:

A guardar le cose oggettivamente, non c'era davvero nessuna ragione di felicità; ma è proprio questo zampillar di gioia improvvisa che non ha radici in nulla di esterno, ma semplicemente in noi. Ed è tanto più vivo quanto più la vita è intensa: gli attimi di serenità più perfetta li ho provati proprio nei momenti di maggior pericolo. Gli è che quando le acque scorrono con ritmo normale levigano, ottundendole, le pietre che formano il fondo; e solo quando la tempesta le sconvolge, queste pietre raccolgono e riflettono, pur rabbrivendo, barbagli di più vivida luce (Gobetti, 2014: 36).

L'autrice non solamente ricorda gli stati d'animo che aveva provato nelle diverse occasioni, ma compie anche un'analisi a posteriori delle emozioni sentite. Una rilettura delle stesse che diventa analisi filosofica della vita stessa resa metaforicamente in chiave letteraria.

Il Diario della Gobetti è costellato di sussulti, trepidazioni, gioie momentanee e fiducia nel futuro: proprio questo filtro emozionale dei ricordi lo rende così unico e necessario alla letteratura della resistenza come riconobbe lo stesso Calvino (Gobetti, 2014: xviii).

Il testo si chiude con lo sguardo al futuro di chi ha compreso che la lotta non è finita e che dopo aver conquistato la libertà con dolore e sacrificio ora è il momento di costruire basi solide di democrazia a partire dalle ceneri.

Il racconto personale e allo stesso tempo corale della Resistenza vissuta in Piemonte da Ada Gobetti è un lascito indispensabile per la letteratura italiana. «L'umanità e l'acume» della sua narrazione diaristica hanno apportato un insostituibile punto di vista su una delle vicende più drammatiche del nostro paese (Gobetti, 2014: 427).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGELI, Franco (1989). «Carissima Ada, gentilissimo senatore: carteggio Ada Gobetti- Benedetto Croce». *Mezzosecolo*, volume 7, pp. 46-227.
- ANSELMINI, Gian Mario e FENOCCHIO, Gabriella (2004). *Tempi e immagini della letteratura*. Varese: Bruno Mondadori.

- BECCARIA, Gian Luigi (1998). «Un classico del nostro secolo». In P. Menzio (a cura di), *P. Fenoglio 1922-1997, Atti del Convegno*. Milano: Electa.
- CALVINO, Italo (1949). «La letteratura italiana sulla Resistenza». *Il movimento di Liberazione in Italia. Rassegna bimestrale di studi e di documenti*, 1, pp. 40-46.
- CALVINO, Italo (2016). *Il sentiero dei nidi di ragno*. Milano: Mondadori.
- CORTI, Maria (1978). *Il viaggio testuale*. Torino: Einaudi.
- FENOGLIO, Beppe (2022). *Il partigiano Johnny*. Torino: Einaudi.
- FERRONI, Giulio (2005). *Diario Storia e testi della letteratura italiana. Vol. 10: Ricostruzione e sviluppo nel dopoguerra (1945-1968)*. Milano: Mondadori Università.
- FRATOCCHI, Elisiana (2024). «Il diario partigiano, dal testo all'opera». *Centro Studi Pietro Gobetti*. Recuperato il 23 marzo 2024, in https://www.centrogobetti.it/eventi/2-uncategorised/1007-il-diario-partigiano-dal-testo-all-opera-di-elisiana-fratocchi.html#_ftnref3.
- GOBETTI, Ada (2014). *Diario partigiano*. Torino: Einaudi.
- GOBETTI, Piero e Ada (2017). *Nella tua breve esistenza*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- GOBETTI MARCHESINI, Ada (2018). *Non siete soli*. Torino: Centro Studi Piero Gobetti.
- POLITO, Pietro (2024). «Ada Prospero Marchesini Gobetti». *Centro Studi Pietro Gobetti*. Recuperato il 18 marzo 2024, in <https://www.centrogobetti.it/ada-prospero-marchesini-gobetti.html>.
- VIGANÒ, Renata (2014). *L'Agnese va a morire*. Torino: Einaudi.

